

## La progettualità umana<sup>1</sup>

Il discorso sulla progettualità umana, preliminare alla trattazione del progetto di vita, comporta una visione da una prospettiva diversa di quanto ho finora esposto. Non mi colloco più dal punto di vista dello sviluppo logico del processo conoscitivo umano competente, ma sul rapporto tra dimensione logica della conoscenza umana e intervento sulla realtà, presenti in ogni azione formalmente umana; cioè nel passaggio dalla motivazione e decisione alla realizzazione, come si suol dire.

Ritengo che, da questo punto di vista, la realtà non è quella che ho in mente, poiché quanto ho nella mente possiede una dimensione logica, astratta dalla realtà, anche se mi serve per conoscerla. La realtà, quando giungo, nell'azione, all'intervento sulla realtà medesima, è quanto affronto con tutto me stesso, poiché sono in relazione con essa ed in una relazione veritativa, non menzognera.

Il salto dalla mente alla realtà, nell'intervento sulla realtà, è transdisciplinare, poiché la realtà non è disciplinare. Infatti la realtà non è plurilogica, se così mi posso esprimere, ma translogica, è al di là e supera la logica; ed io, lo ripeto, sono in relazione con la realtà con tutto me stesso e con tutto me stesso la conosco esistenzialmente, ma non riesco a comprenderne pienamente neppure un grammo. La riflessione è un aiuto, ma l'agire, con l'intervento sulla realtà, è translogico!

Il punto fondamentale, che ora interessa, è che i valori morali, la coscienza in quanto percezione esistenziale della propria interiorità personale relazionale, non sono costrutti logici, ma esistenziali, reali. La dimensione logica, che posso sviluppare con la riflessione sui valori e sulla coscienza, non è la mia coscienza. La mia coscienza ed i valori morali che percepisco esistenzialmente vedono impegnata, in questa percezione, tutta la mia persona. Aristide Fumagalli riporta questa sintesi di S.A. Grave sulla visione del senso morale in Newman: «Il senso morale ha una “diretta e immediata” consapevolezza del suo oggetto, la giustezza o erroneità di un'azione, come i sensi l'hanno dei loro oggetti; la sua operazione, cioè, è del tutto non inferenziale, di immediatezza logica»<sup>2</sup>. E prosegue: «L'attività cognitiva del senso morale consiste nel cogliere i valori e i disvalori morali non per via di conclusione logica, ma “immediatamente e spontaneamente”. L'immediatezza e la spontaneità del senso morale trovano conferma nella sua caratterizzazione come “istinto dello spirito”, il quale condivide con gli istinti fisici e intellettuali la percezione dell'oggetto senza mediazione riflessiva»<sup>3</sup>.

L'aspetto fondamentale della coscienza, che Newman coglie, è la natura non inferenziale, logicamente intesa, dell'attività che essa svolge, poiché non si tratta di «applicazione» di una conoscenza alla realtà, ma, pure in presenza di conoscenze razionalmente costruite, quando la coscienza interpreta la realtà, nella quale intervenire, compie un'operazione translogica, di relazione esistenziale nella quale è impegnata tutta la persona: i valori morali sono vita personale, non mere idee, altrimenti non sono vissuti. Per questo non siamo in un'operazione logica, anche se la logica può servire; ma in un'operazione esistenziale di relazione della persona con la realtà; e qualsiasi valutazione razionale non potrà mai farmi comprendere pienamente una situazione nella quale agisco. Nella relazione esistenziale sono impegnato con tutto me stesso (coscienza) ed i valori morali sono esplicitazione di quanto vivo esistenzialmente e intendo fare, pur conoscendo i miei limiti. Per questo motivo, più che di «istinto dello spirito» sarei disposto a discorrere di connaturalità e di manifestazione della persona, che è morale poiché è relazione creata con Dio, con una presa di posizione personale di fronte alla realtà. Tali prese di posizione giungono persino a produrre effetti permanenti nell'espressione del volto delle persone.

Infatti noi abbiamo esperienza dei valori morali nella realtà esistenziale della coscienza, non quali inferenze logiche, anche se queste servono, come abbiamo visto. Ma il valore o lo vivo e conosco

---

<sup>1</sup> *Il progetto personale di apprendimento*, puntata n. 2

<sup>2</sup> S.A. Grave, *Conscience in Newman's Thought*, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 43.

<sup>3</sup> Aristide Fumagalli, *L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale*, Brescia, Queriniana, 2012, p. 255

esistenzialmente oppure non l'ho mai conosciuto. Forse è pure qui il significato delle affermazioni di Hume e di Newman: di fronte ad una situazione esistenziale, nella quale solamente si sviluppa l'azione umana, l'interpretazione diviene esistenziale e la decisione non è un giudizio nel senso tecnico del termine, ma una presa di posizione di tutta la persona, che si serve pure di giudizi. Per questo motivo una morale non è naturale nel senso di «legge morale», da inferire razionalmente, ma nel senso che la coscienza, quale manifestazione della persona, morale sussistente, trova nell'identità della persona la sua esistenza.

La motivazione profonda di questo nostro limite – se di limite si tratta – ci è stata offerta da Hayek: «8.98. Si deve perciò concludere che la mente dovrà sempre rimanere *per noi* un regno a sé, che ci è dato di conoscere soltanto attraverso la nostra esperienza diretta, ma che non saremo mai in condizioni di spiegare completamente o di "ridurre" a qualcosa d'altro. Pur sapendo che il genere di eventi mentali che noi esperiamo può essere il prodotto delle medesime forze che operano nel resto della natura, non saremo mai in grado di stabilire a quali eventi fisici particolari "corrisponda" un particolare evento mentale»<sup>4</sup>.

Quando discorro di valore morale, punto di riferimento è la mia esperienza esistenziale del valore morale, il mio vissuto. Pertanto nel discorrere razionale astraggo dalla realtà e, di conseguenza, non sono più nella realtà, ma nella dimensione logica, anche se sono ancorato all'esistenza. Richiamo quanto sull'argomento ho riferito di Kierkegaard.

Il valore vissuto, reale, della coscienza è translogico: è percezione con tutta la persona; sono oltre la logica, nella realtà! Nel valore sono coinvolto con tutto me stesso; con la mente cerco di analizzare a livello razionale, astraendo.

Nelle decisioni personali arrivo a prendere posizione con tutta la persona, trovandomi non più nella dimensione astratta razionale, ma nella realtà; non solo, ma ogni situazione non è mai conoscibile pienamente ed ogni situazione è diversa da un'altra; ed ancora, le conoscenze di fatto sono distribuite nella varie persone e nessuno è in grado di possederle tutte; ed infine, tali conoscenze sono in continua evoluzione, non ci è possibile di pianificare, come ha dimostrato Hayek. Per questi motivi possiamo solamente progettare in una forma sempre aperta all'evoluzione sia personale che della realtà. Ecco perché il nostro apprendimento deve procedere lungo tutta la vita e i nostri progetti professionali e di vita vanno di conseguenza sottoposti ad un miglioramento continuo, come ogni nostra azione o processo conoscitivo umano competente.

L'esistenzialità, il vissuto reale di ogni intervento sulla realtà da parte della persona umana è sempre connotato moralmente, perché è vissuto personale umano e la persona è la morale sussistente.

Bruno Bordignon

---

<sup>4</sup> Friedrich August von Hayek, *L'ordine sensoriale. I fondamenti della psicologia teorica*, Introduzione di Heinrich Flüver, Edizione italiana a cura di Francesco Marucci e Angelo M. Petroni, Milano, Rusconi, 1990, pp. 275-276.